

Cultura e Spettacoli

L'INTERVISTA

MASSIMILIANO PANARARI / DOCENTE UNIVERSITARIO ED ESPERTO DI POLITICA

«Uno non vale uno da sempre, anche se ci piace vincere facile»

Oggi alle 18 presenta alla libreria Feltrinelli di Rimini il suo ultimo saggio sul mito della democrazia diretta

RIMINI

SALVATORE BARBIERI

Oggi alle 18, nella libreria Feltrinelli all'Arco d'Augusto, il professor Massimiliano Panarari presenta il suo ultimo saggio: «Uno non vale uno. Democrazia diretta e altri miti di oggi» (Marsilio). Dialogano con l'autore l'assessora regionale al Bilancio Emma Petitti e lo studente universitario Giacomo Gnoli.

Panarari, nato a Reggio Emilia nel 1971, è docente di Campaigning e Organizzazione del consenso alla Luiss di Roma, di Marketing politico alla Luiss School of Government, di Informazione e potere alla Bocconi di Milano. È editorialista di quotidiani e settimanali. Ha scritto «Poteri e informazione» (Le Monnier, 2017); «L'egemonia sottoculturale. L'Italia da Gramsci al gossip» (Einaudi, 2010); è coautore del libro «Elogio delle minoranze. Le occasioni mancate dell'Italia» (con Franco Motta; Marsilio, 2012) e del «Dizionario critico ragionato del Movimento 5 Stelle» (con Marco Laudonio; Mimesis, 2014).

Panarari, lei in quanto esperto di politica, oggi come oggi parte svantaggiato... Ha idea di quello di cui parla e scrive e questo non è a suo favore in tempi, come lei stesso ha scritto, di «egemonia sottoculturale».

«C'è molto bisogno di analisi perché siamo di fronte a un incrocio tra tendenze generali e specificità italiane. Incrocio che rende l'Italia un laboratorio politico praticamente da sempre. Non è una novità, sin dall'unificazione dell'Ottocento, la fragilità del nostro liberalismo che ritenne la questione sociale non rilevante. Oggi nel dibattito sulla povertà, ritroviamo temi antichi. L'unificazione fu un miracolo molto spregiudicato, risultato raggiunto grazie a una enorme abilità tattica e una visione strategica. La grande distanza tra il Paese reale e quello legale, tra popolazione ed élite, venne colmato da figure forti come Cavour. Oggi la differenza è che ne frattempo l'Italia ha tentato nel dopoguerra, tra '48 e '75, un enorme sforzo di modernizzazione e allargamento dei diritti che si è interrotto con la post modernità. Il contesto attuale raccoglie elementi della post modernità, la crisi della democrazia rappresentativa, che in Italia è stata difesa dai partiti di massa guidati dalle ideologie,

che hanno tentato di introdurre le masse nei processi decisionali. Oggi, squagliati i partiti di massa, la crisi non è solo economica, e ci troviamo davanti alla grande avanzata populista».

Dunque, uno non vale uno. Almeno come lo si intende oggi in Italia.

«No, è sempre stato così, è un dato di fatto. La democrazia è un anelito che funziona su caratteristiche precise: senso civico e volontà di partecipare che prima erano mediate dai mediatori che invece oggi sono sotto attacco, grazie anche alle tecnologie digitali, usate in buona fede e malafede – utopici o frontali – guidati dall'ideologia della democrazia diretta, dalla retorica della narrazione che vorrebbe che ormai partiti, intellettuali, scuola, non servono più, sostituiti da tecnologie digitali basate sulla disintermediazione. Potenzialmente chiunque dialoga con il proprio leader. Ma in realtà questo presuppone un attacco frontale al principio di competenza, tutti

«La pedagogia della cultura è stata sostituita dalla pedagogia dei consumi e delle merci, dalla anti pedagogia»

nasciamo imparati, reintermediando a modo nostro. Sono le regole della logica dei social, basata su prodotti che alcuni pensano genuini, ma spesso provengono dagli staff dei leader populistici. Così gli utenti diventano anelli di una rete costruita, pensata e lanciata da altri».

Oggi quale dovrebbe essere il rapporto corretto tra potere e informazione?

«Grande tema strutturale: l'informazione è una componente fondamentale della divisione dei poteri, con una storia di conflitti o di subordinazione. Con la post modernità, intorno alla veicolazione di contenuti l'informazione è stata disintermediata finendo per sostituire gli operatori professionali – giornalisti con le loro competenze – con la facilità di veicolazione dei messaggi. Credibilità e autorevolezza addio, c'è un enorme rumore di fondo, difficile stabilire la serietà e



Massimiliano Panarari e la copertina del suo saggio

l'autorevolezza di chi veicola il contenuto. Da perseguire dunque il ritrovamento dello spirito critico del cittadino elettore, che sia in grado di andare al di là di superficie e apparenza, per capire. Gli editori e i direttori sono responsabili dei contenuti, i proprietari dei social sono invece irresponsabili, perché offrono basi per contenuti postati dagli utenti, che però a volte sono agenti di fake news provenienti da agenzie specializzate, magari da interessi stranieri che condizionano la veicolazione delle informazioni e inconsapevolmente se ne rendono complici. Come rimediare? La UE per esempio deve porre delle regole severe su copyright e cyber security».

Gramsci e il gossip sullo stesso piano. Lo avesse saputo il fondatore dell'Unità, avrebbe rinunciato in partenza a lottare per la libertà... Oppure è anche questa una estremizzazione della libertà?

«È un effetto della reimprontalizzazione e disintermediazione: per un verso è il fallimento della visione gramsciana, pedagogica, della trasmissione di contenuti, della mobilitazione cognitiva, ma è anche uno sviluppo delle sue teorie. Gramsci aveva fotografato con lucidità il tema della cultura nazional-popolare, ossia la necessità della comprensione da parte delle classi sociali, e quindi dell'adattabilità al livello di cultura di ognuno. Oggi la pedagogia della cultura è stata sostituita dalla pedagogia dei consumi e delle merci. Il marketing costruisce visioni e contesti simbolici talmente forti da avere ridefinito anche la politica. È la pedagogia... dell'antipedagogia: vincere facile!»

Quali sono le occasioni principali mancate dall'Italia?

«Alcune minoranze hanno cercato di modernizzare il Paese: quei progetti sono grandi occasioni mancate. Una modernizzazione consapevole e legata non a oligarchie ma a maggiore partecipazione. Riconoscere la forza della democrazia rappresentativa è diventato problematico e alimenta populismo e sovranismo. Un'altra: la Costituzione è la carta comune ma non vuol dire che non deve essere modernizzata. E quello che dovrebbe essere considerato da tutti come il totalitarismo da rigettare, invece vivacchia nell'ambiguità. E infine il pluralismo: il nostro è un Paese mai stato davvero liberale, basato su famiglie, gruppi, clan, grandi organizzazioni che non concepiscono l'individuo come importante. Mentre un vero pluralismo è la modalità della convivenza che riconosce agli altri libertà e diritti».

Il quadro non è rassicurante. Colpa anche dell'abdicazione dei migliori che hanno lasciato il potere ai peggiori?

«Con gli anni Ottanta si interrompe il positivo incrocio tra società e politica, perché la cultura è ritenuta non più utile dal punto di vista della costruzione del consenso, e sostituita dalla pubblicità. Gli intellettuali si ritirano in una torre d'avorio e alimentano l'antipolitica, si sentono residui. La cultura critica è vista come superflua, quando non nemica. In Italia, tanti intellettuali preferiscono fare i consiglieri del principe, i grilli parlanti, invece di essere veri critici costruttivi».

Professore, ci dia una speranza, una luce da cercare in fondo al tunnel.

«Il pessimismo non deve diventare rassegnazione. Ci sono vari elementi: innanzitutto ognuno

può continuare a fare al meglio quello che gli compete che è una grande misura di partecipazione alla vita comune. Poi, il mercato elettorale cambia con velocità e umori sempre più volatili: se esistono imprenditori politici capaci di messaggi convincenti, si facciano avanti, tornino a occuparsi dei problemi della gente, ma non con slogan e promesse. Questo apre la possibilità a progettualità che possono ambire al governo. Ma tenendo ben presente un fattore decisivo: la comunicazione è cambiata, non è più addendum o orpello, ma è fondamentale. Per competere in un contesto comunicativo sproporzionato, occorre contenuto sì, ma anche la forma adeguata. Perché il medium è ormai il messaggio. Per questo oggi i populistici sono così forti».

ALMA MATER
STUDIORUM UNIVERSITÀ
DI BOLOGNA

AVVISO DI AGGIUDICAZIONE

APPALTO CIG 7607918C88

Si rende noto che questa

Amministrazione ha

aggiudicato, ai sensi del D.

Lgs. 50/2016, il servizio di

assistenza e consulenza

fiscale e servizi accessori di

supporto. Aggiudicatario:

Studio Associato di

Consulenza Legale e

Tributaria, C.F.

09363280158; Importo Euro

90.200,00 i.e. Il relativo

avviso è stato trasmesso

all'Ufficio Pubblicazioni della

U.E. in data 08.04.2019.

LA DIRIGENTE DELL'AREA

AFFARI GENERALI, APPALTI

E SANITÀ

DOTT.SSA ERSILIA

BARBIERI